

IL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI NEL CARISMA PALLOTTINO

*THE COMMON PRIESTHOOD OF THE FAITHFUL
IN THE PALLOTTINE CHARISM*

Denilson Geraldo¹

Joy Palachuvattil²

Sommario: Il sacerdozio ordinato è un servizio al sacerdozio comune dei fedeli. Questa dimensione è stata vissuta da San Vincenzo Pallotti per costruire la Casa spirituale, la Chiesa. Il sacerdozio comune è una chiamata a formare il Popolo di Dio, Popolo Sacerdotale che trova il suo fondamento nell'Antico Testamento e la realizzazione in Cristo Sommo Sacerdote. L'Unione dell'Apostolato Cattolico ha la missione di sviluppare nella Chiesa l'apostolato

Abstract: The ordained priesthood is a service to the common priesthood of the faithful. This dimension was lived by St. Vincent Pallotti to build the spiritual house, the Church. The common priesthood is a call to form the People of God, the Priestly People who find their foundation in the Old Testament and the realization in Christ the High Priest. The Union of the Catholic Apostolate has the mission to develop in the Church the associative

¹ Dottore in Diritto Canonico per la Pontificia Università Lateranense, è attualmente membro del Consiglio Generale della SAC e Direttore dell'Istituto San Vincenzo Pallotti di Roma. È professore all'Istituto di Diritto Canonico di Santa Catarina e dell'Istituto di Diritto Canonico di Londrina (Brasile). È stato docente alla Pontificia Università di San Paolo, Centro Universitario Salesiano (Unisal) e Monastero San Bento (Brasile). È editore della Rivista Apostolato Universale e della Rivista di Diritto Canonico Scientia Canonica. Email: denil.ge@gmail.com.

² Dopo aver ottenuto la licenza in sacra Scrittura dal Pontificio Istituto Biblico e il dottorato in teologia biblica all'Università Gregoriana, attualmente insegna il Nuovo Testamento e le lingue Ebraico e Greco in vari Seminari. È Rettore del Seminario Maggiore, Prabodhana a Mysore, India. Email: joypala@gmail.com.

associativo in comunione con la Chiesa locale che, concretamente, significa comunione con il vescovo diocesano e il suo presbiterio. Il carisma pallottino è una offerta sacerdotale di tutti i fedeli in dialogo con la cultura per la costruzione di una società di pace e giustizia.

Parole-chiave: sacerdozio comune, casa spirituale, apostolato, UAC.

apostolate in communion with the local Church which, concretely, means communion with the diocesan bishop and his presbyterate. The Pallottine charism is a priestly offering of all the faithful in dialogue with the culture for the construction of a society of peace and justice.

Keywords: common priesthood, spiritual house, apostolate, UAC.

Introduzione

Nell'anno celebrativo del bicentenario della ordinazione presbiterale di San Vincenzo Pallotti, ci proponiamo di riflettere sul sacerdozio comune dei fedeli alla luce del carisma pallottino ossia il sacerdozio vissuto da tutti i fedeli nell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Infatti "la pari dignità dei membri dell'Unione si fonda sulla comune somiglianza al Creatore e sul comune sacerdozio del Popolo di Dio. Essa si esprime in una pluralità di vocazioni alla vita laicale, alla vita consacrata e al ministero ordinato, così collegate che ognuna aiuta l'altra ad essere attenta alla crescita continua, e a prestare il proprio specifico servizio"³.

Il sacerdozio comune di tutti i fedeli, vissuto nell'Unione, è una missione ecclesiale che congrega il Popolo di Dio che ha sentito la chiamata divina all'apostolato e testimonia il sacerdozio come un'offerta a Dio della stessa vita per la costruzione di un edificio spirituale. Sacerdote è colui che è inserito nel Popolo di Dio e forma lo stesso Popolo perchè non è un privilegio, ma un servizio agli altri.

Tuttavia, per "realizzare questa missione, l'Unione, come associazione spirituale e apostolica aperta a tutti i membri del Popolo di Dio, cioè ai fedeli laici, ai fedeli chierici e ai fedeli consacrati, si propone di far emergere e ravvivare i carismi di ognuno. Essa vuole vive-

³ UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 7.

re il mistero della Chiesa come comunione apostolica di tutti i fedeli nella loro originale dignità”⁴ per formare la casa spirituale attraverso il sacerdozio.

Su ispirazione dello Spirito Santo, i cristiani svolgono numerose iniziative apostoliche come manifestazione di carità per il prossimo, fondate nella carità di Dio. È indispensabile per i fedeli la realizzazione dalla loro vocazione apostolica sia individualmente sia comunitariamente. Le associazioni, l’Unione è una associazione⁵, rappresentano questa forma organizzata e più elaborata del ministero ecclesiale per sviluppare la carità e la pietà, caratterizzate dall’azione evangelizzatrice della Chiesa, portatrici della possibilità di riunire i vari stati di vita (sacerdoti, religiosi, laici) per un obiettivo comune. Le associazioni non hanno in se stesse il proprio fine, ma servono alla missione di concretizzare il sacerdozio del Popolo di Dio e compiere nel mondo la testimonianza e lo spirito evangelico.

In virtù del Battesimo e della Confermazione si riceve l’incarico all’apostolato e si gode del diritto di associazione affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto ed accolto da tutti gli uomini come un vero culto spirituale. Il requisito fondamentale di un’associazione Cattolica è la comunione con la Chiesa ed il riconoscimento degli statuti, in cui si determina lo scopo, la sede, il governo, le condizioni richieste per loro ammissione, tenendo conto della necessità del tempo e del luogo con una chiara indicazione all’inculturazione. Ghirlanda afferma che “si ha inculturazione del Vangelo quando la Chiesa, partendo dalla conoscenza approfondita e dall’apprezzamento delle culture con cui viene in rapporto, rinosce la possibilità di un innesto del Vangelo in esse, che produca una mutua fecondazione, una regenerazione sia della forma culturale con cui il Vagelo è stato annunciato sia della cultura che lo riceve”⁶.

Essere sacerdote significa offrire se stesso per portare al mondo la comunione in Cristo, per formare un popolo e costruire una casa spirituale, la casa del Signore che è la Chiesa. Questa realtà è esistente ed ha come fondamento il Battesimo. Da qui si può comprendere la

⁴ UNIONE DELL’APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 13.

⁵ UNIONE DELL’APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 8.

⁶ GHIRLANDA, G.: *Inculturazione del Vangelo e inculturazione del Diritto Ecclesiale*, in *Periodica* 105 (2016), p. 14.

visione di San Vincenzo Pallotti sul suo ministero sacerdotale. I membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico hanno come missione l'universalità apostolica come un vero servizio sacerdotale.

1. La chiamata divina e la risposta umana: origini bibliche

Da un approfondimento, attraverso una vasta gamma di storie bibliche ed in vari passaggi come Efesini 4,1f. (“Vi esorto dunque, io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto...”), diventa chiaro che il significato della chiamata di Dio è più ampio. Dio chiama ad essere pienamente vivo e nel vivere, a crescere nella fede, servire la chiesa e l'umanità, e trasformare il mondo.

La Bibbia è piena di storie di chiamata. Dio chiamò Noè per costruire un'arca. Dio chiamò Abramo e Sara quando erano vecchi a lasciare la loro casa ed intraprendere un viaggio per fondare una nazione. Dio chiamò Mosè a liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana. Dio chiamò il ragazzo Samuele da un sonno profondo. Dio chiamò Ester, dicendole che è stata elevata “in previsione d'una circostanza come questa” (Ester 4,14). Dio ha chiamato Giona, che si rivelò essere un profeta riluttante anche dopo aver trascorso alcuni giorni nel ventre di un pesce. Dio chiamò Maria, una ragazza adolescente, per dare alla luce il Salvatore. Dio chiamò Pietro ad essere una roccia su cui la Chiesa potrebbe essere costruita. Dio chiamò Paolo sulla strada di Damasco e lo ha reso un missionario delle genti. La chiamata è unica per ogni persona, ma condivide determinate caratteristiche. Una chiamata è sempre personale e su misura per adattarsi all'anima di una persona come una risposta ad un appello. Si tratta di una sorta di resa. È una sfida e una gioia.

Mentre alcune persone hanno chiarezza per quanto riguarda la loro chiamata, la maggior parte passa attraverso una serie di passi, un ciclo di discernimento e di azione. Queste fasi del ciclo sono: rivelazione (quando si ottiene una visione chiara di quello che Dio chiama ad essere o fare), resistenza (è la fase piena di dubbi e domande), commissione (la voce di Dio diventa più chiara e ci si sente in dovere di rispondere), partnership (il tempo in cui la chiamata comincia ad inserirsi nella chiesa o in altre associazioni/movimenti e diventa parte della chiamata della comunità), apostolato/servizio (si trasforma in azione, portando la chiamata di Dio alla vita).

La tradizione cristiana testimonia il fatto che i credenti sono chiamati alla comunità. Il primo racconto della creazione ci dice che “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”(Gen 1,27). Dio ha creato l’umanità come una comunità. Nel secondo racconto della creazione Dio osserva che “non è bene che l’uomo sia solo” (Gn 2,18) e perciò ha fatto un aiuto che gli sia simile. Infatti *la persona è costitutivamente un essere sociale* e si manifesta come natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una *soggettività relazionale e che* riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili. L’agire sociale porta su di sé un particolare segno dell’uomo e dell’umanità. Tale caratteristica relazionale acquista, alla luce della fede, un senso più profondo e stabile. La vita sociale non è estrinseca all’uomo, ma egli non può crescere né realizzare la sua vocazione se non in relazione con gli altri al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali⁷.

Dio non ha scelto un individuo, ma un popolo (Gn 17,3-8). Abramo e Sara dovevano essere i genitori di un “moltitudine di popoli”. È stato con il popolo di Israele come comunità, che Dio ha fatto un patto eterno al Sinai (Esodo 24). Proprio la nascita di Gesù era in una famiglia umana che faceva parte della comunità di Israele. È cresciuto in una comunità umana, ne ha interiorizzato i valori, è stato plasmato dalla sua spiritualità e ne ha condiviso i desideri e le aspirazioni⁸. L’annuncio di Gesù dell’arrivo del Regno di Dio (1,14-15) è immediatamente seguito dalla formazione di una comunità (1,17.19). Una comunità nasce quando le persone di fede rispondono alla chiamata di Gesù e si mettono a seguirlo. L’ambito duplice della sequela di Gesù, quella di essere e di fare (1,17; 3,14), unisce anche i discepoli fra loro e scoprono il vincolo di comunione che esiste tra loro che a sua volta permette di entrare in comunione con gli altri. La vita di comunione a cui il discepolo è chiamato è vissuta in comunione con gli altri. In ultima analisi, ogni comunità è il risultato dell’iniziativa di Dio e della risposta umana.

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004, nn. 149-151.

⁸ Sandra M. Schneiders, *Selling All. Commitment, Consecrated Celibacy, and Community in Catholic Religious Life*, Religious Life in a New Millenium, Vol. 2, Paulist Press, New Jersey, 2001, 281-282.

Fraternità e comunione sono elementi fondamentali di qualsiasi associazione o movimento. In Cristo abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli e possiamo parlare di *fraternità universale*⁹. Il brano evangelico primario, che serve come base per la comunione è Matteo 18,20: “Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. L’evangelista fa riferimento al significato di “Emmanuele” a 1,23 (Dio è con noi). La sua presenza dinamica fornisce il motivo al Padre celeste di rispondere alle loro preghiere. Inoltre, solo per mezzo di Cristo e in Lui è possibile la vera comunità e fraternità.

La presenza di Gesù investe la comunità spirituale con un senso diverso di fraternalismo dei fratelli e delle sorelle. Una tale comunità ha la sicurezza e la vicinanza di un piccolo gruppo, ma ha anche la solidarietà di comunità più ampie. Questo tipo di fraternalismo diventa ministero verso gli altri. Il modo di Dio conduce attraverso il fratello e la sorella. Pertanto, i vari incontri di gruppo sono destinati ad essere di aiuto e di incoraggiamento. Le discussioni personali, correzioni e incoraggiamenti, ma soprattutto l’esperienza di non essere soli in questo sforzo, di essere collegato con gli altri e di essere sostenuto da loro, dà agli individui nuova forza per le loro funzioni diverse.

La Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nella definizione di ciò che è la comunione sottolinea l’aspetto sociale della comunione. “La comunione è il frutto e la manifestazione di quell’amore che, sgorgando dal cuore dell’eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5,5), per fare di tutti noi un cuore solo e un’anima sola (At 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”¹⁰.

Al fine di ottenere ciò l’esortazione del Santo Padre invita ogni credente a coltivare e sviluppare una spiritualità di comunione che significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in ogni persona; significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico; capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è infine saper *fare spazio* al fratello, portando

⁹ FRANCESCO, *Lettera Enciclica laudato si’ sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2015, n. 221.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 42.

“i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie¹¹.

2. Il sacerdozio comune del Popolo Dio: Esodo e Pietro

Tutti i battezzati sono chiamati ad essere santi (1Pt 1,15). Questa è la vocazione di base. Il battesimo conferisce la dignità di una dimora spirituale e un sacerdozio santo. In virtù del sacerdozio comune dei fedeli, possono, in unione con Cristo e la Chiesa, vivere una vita straordinaria, piena di grazia, anche all'interno delle loro circostanze più ordinarie come una vita sacramentale.

La base scritturale per questo status dei credenti si trova in 1 Pietro 2,9: “Voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio*”. La nozione più significativa contenuta nella presente dichiarazione è il concetto di “sacerdozio regale”¹². La frase in 1 Pietro è tratta da una frase in Esodo 19,6 in cui Dio dice a Israele: “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”¹³.

La promessa del sacerdozio fatta al popolo d'Israele si verifica in un contesto imponente, quello della fondazione del primo patto del Sinai. Il testo appartiene alla tradizione Elohistica. Ma nella redazione finale del Libro dell'Esodo, essa si riduce ad un ruolo introduttivo (19,1-15) e precede il racconto della teofania impressionante, così come la rivelazione del Decalogo.

¹¹ Ibid, 43.

¹² Pallotti si riferisce a questa espressione nel dare un' esempio di fare una corretta esame di coscienza e parla dello stato elevato accordato a tutti. Egli insegna che proprio come Davide era stato unto per tre volte, ogni cristiano è unto tre volte; due volte durante il battesimo e una volta durante la conferma. Egli dice: “Con la terza unzione Davide venne proclamato re di tutte le tribù in Assemblea Generale, e nella terza unzione si sono stabiliti a parte dalla Chiesa cattolica, e che il carattere del re viene impiantato nel popolo come inteso da S. Pietro quando egli li chiama, *sancta Gens regale sacerdotium* [nazione santa, sacerdozio regale] (1 Pt 2,9). Cf. OCCC XII, 255. 345.

¹³ Altri tre testi potrebbero fornire il fondamento biblico per questo concetto: Ap 1,6; 5,9-10; 20,6. Il libro di Rivelazione, come 1 Peter prende ispirazione dalla promessa divina contenuta in Esodo 19,6 e si applica il titolo di “sacerdoti” ai cristiani. I testi mostrano anche interesse uguale per l'affermazione della regalità, basata sullo stesso testo dell'Esodo.

Nel testo ebraico dell'Esodo 19,5-6, Dio incarica Mosè di promettere a suo nome agli Israeliti che, se gli obbediscono e rispettano la sua Alleanza, essi appartengono a lui come un tesoro speciale (*segulah*) e saranno per lui un "regno di sacerdoti e una nazione santa" (*mamleket kohanim wegoy qadôsh*). Si tratta di una splendida promessa fatta da Dio al suo popolo eletto.

Questa espressione ha dato origine a diverse interpretazioni tra gli esegeti che vanno da "un potere reale esercitato da sacerdoti" a "dei re come-prete". Le frasi "tesoro speciale", "regno di sacerdoti", e "nazione santa" sono strettamente correlate tra loro. Ma non sono da prendere come sinonimi¹⁴. Ciò che è sottolineato in Esodo 19,6 non è l'uguaglianza di tutti gli Israeliti tra di loro, ma la posizione privilegiata di Israele rispetto agli altri popoli. "Tu sarai il mio tesoro particolare", dice il Signore "tra tutti gli altri popoli" (19,5). Una traduzione convincente sarebbe "sarai per me 'un *hierateuma*' un gruppo di persone che svolgono la funzione sacerdotale". La versione LXX (*hierateuma*) in questo modo si è estesa al sacerdozio all'aspetto corporativo che è stato espresso in ebraico dai termini "regno" e "nazione"¹⁵.

Un confronto attento tra 1Pt 2,9 con Esodo 19,6 (LXX) rivela una somiglianza fondamentale da un lato, e alcune differenze significative. La somiglianza consiste nel fatto che i) la parola *hierateuma* e le qualificazioni ad esso associate servono per qualificare un gruppo di persone indicato dal pronome "tu" e si oppongono ad un'altra categoria di persone. La parola ha fondamentalmente lo stesso significato in entrambi i riferimenti; ii) presenta queste persone come una collettività dotata di una certa unità e indica come elemento unificante il rapporto comune in una funzione sacra. Le persone hanno una funzione sacra da eseguire¹⁶.

Tuttavia ci sono anche differenze fondamentali: i) una prima differenza può apparire importante: in Esodo 19,6 è Dio che parla; in 1Pt 2,9 si tratta di un uomo, un apostolo. In realtà, questa differenza non ha alcun significato reale, perché Pietro non sta parlando a nome proprio, egli è consapevole di non essere altro che il portavoce di Dio e, proprio per questo, egli adotta le parole dell'Esodo; ii) Le differenze

¹⁴ John I Durham, *Exodus*, WBC 3, Texas 1987, 262-263.

¹⁵ Albert Vanhoye, *Old Testament Priests and the New Priest*, trans. J. Bernard Orchard, Petersham 1980, *The New Priest*, 245-250.

¹⁶ *Ibid*, 250-251.

significative sono la variazione di tempo, il cambio di pubblico, e il cambiamento delle condizioni. La frase in Esodo è al futuro, si rivolge ai figli d'Israele, i quali è in contrasto alle nazioni pagane, ed è preceduta da una proposizione condizionale. In Pietro, l'affermazione viene applicata al presente, si rivolge a persone provenienti da nazioni pagane, e non è al condizionale. La prospettiva viene poi trasformata radicalmente¹⁷.

In Pietro si passa da una promessa: “Tu sarai per me il sacerdozio regale...” per la proclamazione di un fatto: “Ma tu, tu sei un sacerdozio regale...”. La promessa si compie; il disegno di Dio si realizza. La sua applicazione al presente è al di là di ogni dubbio. Il versetto seguente lo conferma, perché contrasta con la situazione passata di coloro ai quali la Lettera è indirizzata (siete... un tempo era un non-persone) con la loro situazione attuale (ora, popolo di Dio).

Al fine di far emergere ancora di più questo aspetto della realizzazione, Pietro espande il testo dell'Esodo con l'aggiunta di diverse espressioni prese da una profezia di Deuterioisaia. Il popolo di Dio anche lì è chiamato, “la mia stirpe eletta, la mia gente che ho salvato per dichiarare i miei prodigi” (Is 43,20-21, LXX). Pietro prende questi titoli adattandoli in qualche modo alla sua espressione, e così facendo ottiene una serie di titoli elogiativi più impressionanti, che esaltano la dignità del popolo cristiano: “Ma voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclamate le opere meravigliose* di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9)¹⁸.

Pietro riconosce che questa dignità concessa alle persone è il dono di un amore misericordioso. E conclude: “voi, che un tempo eravate *non-popolo*, ora invece siete *il popolo di Dio*; voi un tempo *esclusi dalla misericordia*, ora invece *avete ottenuto misericordia*” (1Pt 2,10; cfr 1,3). Dopo aver definito lo stato e la dignità del popolo Pietro ora continua a spiegare la sacra funzione che sono chiamati a svolgere.

La dichiarazione a 2,9, continua a dire “*perché proclamate le opere meravigliose...*”, che descrive una funzione di testimonianza davanti al mondo. Molti esegeti hanno preso questo come la funzione sacra del sacerdozio regale. L'azione di “proclamare” è, infatti, l'unica cita-

¹⁷ Ibid, 251.

¹⁸ Ibid, 251. Cf. also J. Ramsey Michaelis, *1 Peter*, WBC 49, Waco 1988, 107-109.

ta qui, e, d'altra parte, tra i quattro titoli attribuiti alla comunità cristiana, quella di *hierateuma* è l'unico che implica direttamente un'attività. Ma in questa frase la fine descritta non è direttamente collegata alla proclamazione del sacerdozio; è separata da altre due affermazioni ed ha un collegamento più stretto con il secondo di questi, perché anche esso viene dal testo di Isaia 43,21, che non parla di sacerdozio. Nel AT l'atto di proclamare le buone azioni di Dio non è considerato come un'attività sacerdotale¹⁹.

Abbiamo visto che la promessa di Dio in Esodo era subordinata, ossia la sua realizzazione dipendeva dall'ubbidienza del popolo e dalla loro fedeltà al Patto (Es 19,5). Ma anche se la gente ha promesso, "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (19,8), non sono mai state osservate queste condizioni. I profeti hanno continuato a rimproverare Israele incessantemente per la sua infedeltà e di sottolineare la rottura del Patto (Os 1,9). Dio, tuttavia, non ha abbandonato il suo piano; ha promesso un capovolgimento della situazione: "Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio" (Os 2,23). Pietro sta proclamando l'adempimento di questa previsione. Le sue parole non sono quindi più al condizionale. Ma questo non significa che nessuna condizione è stata soddisfatta e che il sacerdozio regale è stato concesso da Dio al popolo disubbidiente e ribelle.

Il contesto mostra che una condizione è stata soddisfatta con la sequela di Cristo mediante la fede. La fede è la nuova condizione che permette agli esseri umani di esercitare le funzioni sacre, per entrare come sacerdoti nel servizio di Dio. La fondazione del sacerdozio non è quindi merito umano, e allo stesso tempo la miseria umana non costituisce più un ostacolo alla partecipazione al sacerdozio. Se l'unico requisito è la fede, la promessa del sacerdozio non è più riservata, come in Esodo, solo agli israeliti, ma è valida anche per i pagani che vengono a Cristo. Il contrasto non è più tra Israele e le nazioni pagane, ma tra "credenti" e "non credenti". In questo modo, l'adempimento assume un'estensione universale²⁰. Ora quelli investiti di questo sacerdozio regale hanno una funzione chiara che diventerà più chiara se letta insieme con 1Pietro 2,4-5.

¹⁹ Albert Vanhoye, *The New Priest*, 252-254; J. Ramsey Michaelis, *1 Peter*, 110.

²⁰ Albert Vanhoye, *The New Priest*, 254.

3. La costruzione della casa spirituale (1Pt 2,4-5)

Il privilegio ricevuto dai credenti è spiegato nel passaggio seguente:

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2,4-5).

Ci sono due parti della frase. La prima parte è un invito ad “approcciare” Gesù e la seconda è la chiamata “a costruire”. Il primo descrive l’adesione a Cristo e il secondo esprime il risultato di questa adesione.

Il primo punto della dottrina sottolinea l’assoluta necessità della mediazione di Cristo e della continua unione con lui. È solo nella misura cui aderiscono a Cristo che i credenti diventano un organismo sacerdotale. L’assimilazione a Cristo è di vitale importanza. È da notare che “avvicinandolo a lui, la pietra viva”, i credenti a loro volta diventano “pietre vive” e così sono in grado di far parte dell’organismo sacerdotale. Cristo, che è stato accettato da Dio come fondamento del nuovo edificio, trasforma nella propria immagine chi lo segue.

La frase di Pietro mostra chiaramente che i credenti condividono il sacerdozio solo per unione con Cristo. Immaginare che l’organismo sacerdotale è costituito da soli credenti, escluso Cristo, sarebbe quello di andare completamente contro il senso del testo. Dobbiamo riconoscere, piuttosto, che per Pietro, come per l’autore di Ebrei, solo Cristo possiede il sacerdozio in pienezza, perché egli è l’unico mediatore. Qui, come negli Ebrei, i credenti condividono l’adorazione sacerdotale, ma non esercitano la *mediazione* sacerdotale; sono, al contrario, sottoposti alla mediazione. Più tardi nella sua esposizione, Pietro torna a questo punto quando afferma che “anche Cristo è morto una volta per sempre per i nostri peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio” (1 Pt 3,18)²¹.

Va notato che la professione di fede dei fedeli è rivolta al Cristo risorto. La qualificazione data alla “pietra” suggerisce questa specifica quando afferma che si tratta di una “pietra viva”. Pietro ricorda

²¹ Ibid, 256-257.

anche la via che ha portato Cristo alla sua vita gloriosa: prima di essere “onorati davanti a Dio”, la “pietra viva” fu “rigettata dagli uomini”. La fede non è infatti una semplice accettazione della persona di Cristo; è anche apertura a tutto il mistero della sua Passione e Resurrezione, accettazione consapevole del corso che la sua vita ha tracciato. Cristo, la “pietra viva”, è da oggi la base della nuova costruzione, il legame di una nuova comunione, che unisce gli esseri umani l’uno con l’altro ponendolo in rapporto con Dio²².

La seconda parte evoca, infatti, la costruzione di una casa, ne definisce la sua natura e ne indica lo scopo. Diventato “pietra vivente” dalla sua passione e risurrezione, Cristo ha acquisito la capacità di unirsi a se stesso con altre pietre e queste pietre sono trasformate in contatto con lui, e ricevono la sua nuova vita e sono incorporate in un edificio che si tiene insieme solo per la dipendenza da lui. Attraverso la fede al Cristo risorto, i credenti non vengono introdotti solo in questo santuario, ma diventano le sue “pietre vive”.

Infatti, non si tratta di un edificio fisico. Si tratta di una “casa spirituale”, cioè di una casa che deve la sua costruzione e la sua coesione all’azione dello Spirito santificante. L’umanità di Cristo glorificata, interamente imbevuta dello Spirito Santo, dà a coloro che sono uniti a lui l’opportunità di essere trasformati dallo Spirito in modo da diventare casa di Dio. Questa è la sostanza della dottrina che Pietro evoca in poche parole. Poiché è contemporaneamente Tempio di Dio e comunità di credenti, la “casa spirituale” appare come la perfetta realizzazione della Nuova Alleanza, sotto i suoi due aspetti inseparabili: la comunione con Dio e la comunione tra gli esseri umani. Il termine “casa” tuttavia è troppo statico per descriverlo completamente. Pertanto Pietro lo ha completato con un’altra parola, *hierateuma*, che a sua volta è spiegata da una locuzione verbale: “offrire sacrifici”²³.

La preghiera e l’offerta sacerdotale di un cristiano non possono mai essere individualisti. La condizione di poter presentare un’offerta a Dio è sempre quella di accettare di essere parte della “casa spirituale” fondata su Cristo e non c’è altro “luogo sacro” per incontrare Dio. Ma non è necessario essere fisicamente in un gruppo cristiano per soddisfare questa condizione. Anche quando è tutto solo in un deserto,

²² Ibid, 257.

²³ Ibid, 258-259.

un cristiano degno del nome è spiritualmente unito alla Chiesa e, di conseguenza, partecipa veramente al suo sacerdozio.

Per quanto riguarda l'uguaglianza di tutti nel sacerdozio, il testo di Pietro non dice assolutamente nulla. Certo, descrive la partecipazione di tutti i credenti al sacerdozio della Chiesa, ma non parla di uguaglianza. Nel collegare "organismo sacerdotale" con "casa spirituale", piuttosto suggerisce diversi livelli di partecipazione. In un edificio, infatti, tutte le pietre fanno parte dell'edificio e si uniscono a vicenda, ma non sono tutti allo stesso livello e non tutti soddisfano la stessa funzione. Una casa, di necessità, ha una struttura differenziata²⁴. L'esistenza di una gerarchia sacerdotale nella Chiesa non è in alcun modo in contrasto con l'idea di *hierateuma*, come Pietro lo presenta nel 2,4-5²⁵.

Pietro menziona i "sacrifici spirituali" che i nuovi convertiti sono chiamati ad offrire a Dio attraverso Gesù Cristo. Dobbiamo sottolineare che Pietro non prende "spirituale" nel senso filosofico di un'offerta mentale, ma nel senso cristiano di un'offerta fatta sotto l'azione dello Spirito Santo. Dal punto di vista cristiano, i veri sacrifici sono sacrifici esistenziali: consistono nella trasformazione dell'esistenza mediante l'azione dello Spirito Santo, in unione con il sacrificio di Cristo. Questi sacrifici hanno una stretta connessione con l'Eucaristia, il sacramento del sacrificio di Cristo, perché la condizione della loro possibilità è l'unione con il sacrificio di Cristo. La forza che sposta il cristiano ai sacrifici esistenziali deriva dal sacrificio di Cristo, reso presente nell'Eucaristia e l'adempimento dei sacrifici esistenziali - il loro raggiungimento a Dio - è possibile solo attraverso la mediazione del sacrificio di Cristo, anche lui stesso presente nell'Eucaristia. Quest'ultimo è quindi chiaramente indispensabile per il sacrificio esistenziale²⁶.

Ma se si prende il punto di vista cristiano, secondo il quale la vera adorazione sacrificale consiste nel trasformare l'esistenza umana

²⁴ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, n. 2c: "il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa".

²⁵ Albert Vanhoye, *The New Priest*, 262.

²⁶ Ibid, 269-271.

per mezzo dell'amore che viene da Dio, allora è possibile includere nei "sacrifici spirituali" l'attività di testimonianza. Questa attività, infatti, è parte integrante di una vita d'amore. Quando "proclamano le potenti opere di Dio", con le loro parole (3,15) e con il loro modo di vivere (2,12, 3,2), i credenti stanno trasformando la vita intorno a loro diffondendo la luce della fede e dinamismo dell'amore. E così esercitano il loro sacerdozio.

Compresi in questo modo, il sacerdozio del popolo cristiano "compie" la promessa descritta in Eso 19,6 superando i limiti imposti dal suo primo contesto. Non è più semplicemente l'onore di rendere adorato Dio, ma anche - e inseparabilmente - di una missione per conto di tutti gli esseri umani²⁷. Tutti i cristiani battezzati e specialmente i membri delle associazioni partecipano a questa condivisione nel comune sacerdozio di Cristo a considerare seriamente la loro missione che deriva da questa dignità alta.

Infatti l'Unione "partecipa alla missione della Chiesa di risvegliare la fede e la consapevolezza della chiamata all'apostolato, di riaccendere la carità fra tutti i membri del Popolo di Dio (...). Per questo l'Unione, in comunione con i Pastori competenti, promuove la collaborazione tra tutti i fedeli con l'apertura a nuove forme di evangelizzazione"²⁸. La spiritualità di comunione forma un popolo, il popolo di Dio e come tale ha diritto a osservare. In questo modo, la legislazione canonica non è estrinseca alla spiritualità di comunione, ma integra sostanzialmente la vita di comunità cristiana.

4. Il battesimo forma un Popolo: prospettive canoniche

Si nota, in primo luogo, l'importanza dei primi canoni del libro II del Codice di Diritto Canonico, che riunisce per la prima volta in un testo legislativo gli obblighi del Popolo di Dio ed i diritti di tutti i fedeli nella loro qualità di battezzati. Il diritto di associazione nell'ordinamento canonico proviene dal battesimo con una chiarezza

²⁷ Ibid, 272.

²⁸ UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 12.

legislativa in cui i fedeli, consapevoli del loro obbligo e diritto, devono sostenere la loro causa davanti alla Chiesa²⁹.

Il punto di partenza fondamentale del diritto di associarsi ha una base teologica, ma giuridicamente formulata nel can. 215:

I fedeli hanno il diritto di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo; hanno anche il diritto di tenere riunioni per il raggiungimento comune di tali finalità.

Si tratta di considerare, nei requisiti di legge, l'esercizio della condizione fondamentale di battezzato come espressione di una realtà ontologica-sacramentale³⁰, seguendo il can. 96:

Mediante il battesimo l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i doveri e i diritti che ai cristiani, tenuta presente la loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiastica e purché non si frapponga una sanzione legittimamente inflitta.

Il Concilio Vaticano II ha evidenziato, in modo particolarmente chiaro, il principio di uguaglianza fondamentale o radicale in virtù del sacramento del battesimo, (n. 32 dalla Cost. *Lumen Gentium*)³¹. Dopo aver ricevuto questo sacramento, i fedeli si trovano in una situazione di uguaglianza ed hanno, quindi, una condizione comune: lo status giuridico fedele-costituzionale. Il principio di uguaglianza implica che

²⁹ Cfr. BUNGE, A. W., *Comentario a las sentencias sobre el derecho de asociación y a la buena fama*, in *Anuario Argentino de Derecho Canonico*, n. XI (2004), p. 539.

³⁰ Cfr. AREITIO, Maria, *Asociaciones de fieles y vida consagrada: distintas relaciones y sus perspectivas canonicas*, in *Ius Canonicum*, n. 50 (2010), p. 131.

³¹ “Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché «non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28; cfr. Col 3,11)”.

ci sono alcuni diritti e doveri fondamentali comuni a tutti i fedeli che sono stati enunciati nei cann. 208- 223³².

Tuttavia, il riconoscimento del diritto di associazione dei battezzati è stato il risultato di uno sviluppo graduale, per il quale il Concilio Vaticano II fu di fondamentale importanza, e che culminò solo con la formalizzazione completa di questo diritto dei fedeli con l'entrata in vigore del Codice di Diritto Canonico nel 1983. Infatti, anche se il fenomeno associativo ha svolto un ruolo di primo piano nella storia della Chiesa fin dai tempi antichi, in realtà la comprensione della Chiesa come Popolo di Dio proveniente dal Concilio³³, è stata decisiva³⁴.

In questo Popolo di Dio, tutti i battezzati sono chiamati ad essere santi (1Pt 1,15). Questa è la vocazione di base. Il battesimo conferisce su di loro la dignità di una dimora spirituale e un sacerdozio santo. In virtù del sacerdozio comune dei fedeli, possono, in unione con Cristo e la Chiesa, vivere una vita straordinaria, piena di grazia, anche all'interno delle circostanze più ordinarie della vita sacramentale, in modo speciale i membri di un'associazione o movimento. Il n. 10 dalla Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* dice:

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15).

³² Cfr. FAMES, Juan, *C. 204*, in *Comentario Exegético al Código de Derecho Canónico*, Pamplona: EUNSA,(2002), vol. II/1, pp. 33-38.

³³ Il cap. II da Cost. Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*.

³⁴ Cfr. CENALMOR, Daniel, *C. 215*, in *Comentario Exegético al Código de Derecho Canónico*, Pamplona: EUNSA (2002), vol. II/1, pp. 109-111.

Giovanni Paolo II considera le motivazioni cristologica ed ecclesiologica che giustificano ed esigono l'aggregazione ed indica nell'apostolato associato un segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo. È un segno manifesto nei rapporti di comunione sia all'interno che all'esterno delle varie forme aggregative nel più ampio contesto della comunità cristiana. La ragione ecclesiologica sopra indicata spiega da un lato il diritto di aggregazione proprio dei fedeli laici e dall'altro la necessità di criteri di discernimento circa l'autenticità ecclesiale delle loro forme aggregative³⁵.

Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*, ma di andare e fare discepoli in tutti i popoli (cfr *Mt* 28,19) e si diventa membri di questo Popolo attraverso la nuova nascita, bisogna nascere dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito per entrare nel Regno di Dio (cfr *Gv* 3,3-5). È attraverso il Battesimo che la fede in Cristo, dono di Dio, è alimentata e questo Popolo di Dio ha una legge che è l'amore a Dio e l'amore per il prossimo secondo il comandamento nuovo che ha lasciato il Signore (cfr *Gv* 13,34). Un amore, però, che non è sterile sentimentalismo o qualcosa di vago, ma che è il riconoscere Dio come unico Signore della vita e, allo stesso tempo, accogliere l'altro come vero fratello³⁶. La missione di que-

³⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Crhisti Fidelis Laici*, n. 29; FARIA GUARDA, Jorge Manuel: *Critérios de eclesialidade das associações de fiéis*, in *Forum Canonicum*, n. V/1 (2010), p. 38.

³⁶ Para Bento XVI, na Encíclica *Deus Caritas est* nn. 34-38, Paulo ensina que a caridade é sempre algo mais do que mera atividade: “Ainda que distribua todos os meus bens em esmolas e entregue o meu corpo a fim de ser queimado, se não tiver caridade, de nada me aproveita.” (1 Cor 13: 3). A ação prática resulta insuficiente, se não for palpável o amor pelo humano; um amor que se nutre do encontro com Cristo. Não é mérito seu, nem título de glória, o fato de poder ajudar. Essa tarefa é graça. Quanto mais alguém trabalhar pelos outros, tanto melhor compreenderá e assumirá como própria esta palavra de Cristo: “Somos servos inúteis” (Lc 17: 10). Na realidade, ele reconhece que age, não em virtude de uma superioridade ou uma maior eficiência pessoal, mas porque o Senhor lhe concedeu esse dom. A espiritualidade, como meio para haurir continuamente força de Cristo, torna-se aqui uma urgência inteiramente concreta e pública, ou seja, social. Quem reza não desperdiça o seu tempo, mesmo quando a situação apresenta todas as características de uma emergência e parece impelir unicamente para a ação. A piedade não afrouxa a luta contra a pobreza ou mesmo contra a miséria do próximo. A familiaridade com o Deus pessoal e o abandono à sua vontade impedem a degradação do humano, salvam-no da prisão de doutrinas fanáticas e obscuras. O comportamento autenticamente religioso evita que a pessoa se arvo-

sto Popolo è portare nel mondo la speranza e la salvezza di Dio: essere segno dell'amore di Dio che chiama tutti all'amicizia con Lui; essere lievito che fa fermentare tutta la pasta, sale che dà il sapore e che preserva dalla corruzione, essere una luce che illumina e la realtà a volte buia, segnata dal male, può cambiare. La finalità di questo Popolo è il Regno di Dio³⁷.

Infatti, il Popolo di Dio esige una sintesi di elementi che sono connessi tra loro in modo tale che, per comprendere il significato di ciascuno di essi, bisogna considerarli tutti nel loro insieme. Per questa ragione, si trova in primo luogo la struttura cristologica e pneumatologica propria della Chiesa come comunione, per poter poi collocare in essa la posizione dei fedeli³⁸ nella loro associazione.

In questo senso, tutti i fedeli e le loro associazioni sono chiamate ad integrarsi in modo vivo e dinamico nella comunione ecclesiale. Questa integrazione di diritto e di fatto, porta il riconoscimento, l'approvazione e l'apprezzamento da parte dell'autorità della Chiesa, che si riflette nello statuto, ma anche con l'obbedienza e con la collaborazione attiva alla vita ed alla missione della comunità ecclesiale locale e universale per le associazioni ed i loro membri. Nella Chiesa locale, spetta al ministero episcopale la responsabilità di garantire e servire la comunione ecclesiale dell'associazione in tutte le parti del Popolo di Dio³⁹.

Navarro afferma che l'associarsi nella Chiesa costituisce un diritto di libertà e quindi risulta evidente che l'ammissione nelle associazioni è sempre un atto libero. Nessuno può essere costretto a diventare membro di un ente associativo. Nessun ente associativo ha il dovere di accettare un candidato. Ci deve essere l'accordo delle due volontà: quella del candidato sarà manifestata all'associazione nelle modalità previste dagli statuti (richiesta, patrocinio di membri, ecc.). In

re em juiz de Deus, acusando-O de permitir a miséria sem sentir compaixão pelas suas criaturas (GERALDO, Denilson, *A organização associativa como forma de espiritualidade pública*, in *Teologia & Sociedade: perspectivas de diálogo*, Curitiba: Editora Prismas (2016), p. 217-218).

³⁷ Cfr. FRANCESCO, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, Mercoledì, 12 giugno 2013.

³⁸ Cfr. VILLAR, Ramon: *Gli elementi definitivi dell'identità del fedele laico*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2 (2011), p. 339.

³⁹ Cfr. FARIA GUARDA, Jorge Manuel: *Crítérios de eclesialidade das associações de fiéis*, in *Forum Canonicum*, n. V/1 (2010), p. 40.

alcuni casi ci potrà essere un tempo di prova per il candidato alla fine del quale gli sarà comunicata la decisione dell'associazione. La decisione dell'accettazione sarà presa in conformità alle condizioni richieste dagli statuti, sempre salvaguardando la discrezionalità decisionale dell'associazione⁴⁰.

Maria Blanco considera come un compito dall'autorità ecclesiastica rispettare la libertà e il legittimo pluralismo dei laici nella loro azione temporale, cosciente che questi, in ciò impegnati, percorrono, se vogliono, cammini che conducono a Dio e possono santificarsi; vale a dire, condurre propriamente a Dio ciò che a loro compete. E tutto questo sulla base delle proprie radicali esigenze vocazionali, provenienti e totalmente fondate nel Battesimo e nella Cresima⁴¹.

Le associazioni, afferma Francesco, “sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia⁴² del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici”⁴³.

⁴⁰ Cfr. NAVARRO, Luis: *Diritto e volontà di associazione dei fedeli*, in *Ius Ecclesiae*, vol. XVII, n. 1 (2005), p. 92.

⁴¹ Cfr. BLANCO, Maria: *Protezione della libertà e dell'identità cristiana dei laici*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2 (2011), p. 314.

⁴² O século XX, marcado pelo Concílio Vaticano II, trouxe um florescimento da pastoral da Igreja e da ação evangelizadora. As Novas Comunidades (NC) e os Novos Movimentos Eclesiais (NME) irromperam como força da presença dos leigos para a transformação do mundo e a renovação da Igreja. Nesses fenômenos, os batizados se unem em associações de fiéis, vivendo um determinado carisma do Espírito em comunidades orantes e fraternas. Da mesma forma, a paróquia reafirma-se como instituição fundamental para a presença eclesial, buscando ser uma Nova Paróquia a partir da opção pela dimensão comunitária e a missão urbana – ser uma Igreja “em saída” nas palavras do Papa Francisco. O grande desafio parece ser integrar as Novas Comunidades nas atividades missionárias da Nova Paróquia, numa integração que se refere tanto à participação efetiva em Conselhos, ao bom relacionamento que aproveita as virtudes mútuas e à contemplação das NC nos planos de pastoral (GERALDO, Denilson & ALVES, Rodrigo: *As novas comunidades na pluralidade missionária da nova paróquia*, in *Atualidade Teológica*, Rio de Janeiro, v. 19, n. 51 (set./dez. 2015), p. 567).

⁴³ FRANCESCO: *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 29.

Nessun nuovo gruppo sorge in un vuoto, ma nel contesto di una particolare ecclesiologia e in un mondo caratterizzato da tendenze e motivazioni definibili, con persone che sono condizionate dalle esperienze della Chiesa e del mondo in modo globale, locale e personale. Nasce in un particolare momento della storia definito nella Chiesa e nella società da specifiche condizioni teologiche, ecclesiologiche e socio-culturali⁴⁴.

Conclusione

L'Unione dell'Apostolato Cattolico offre una risposta provvidenziale alla massificazione che riduce la persona o cosa ad essere soltanto un numero, aprendola nelle vaste relazioni sociali. Nel mondo segnato da comunicazioni rapide e multiple, la comunione tra persone diventa più difficile e porta, molte volte all'indifferenza. Tra le note che compongono lo sviluppo ecclesiologico e spirituale dell'Unione ci sono la promozione di tutti i battezzati, la loro ricerca di una dimensione comunione che sia fondata nel sacerdozio comune come offerta per la redenzione dell'umanità.

Soltanto un'azione da parte dell'Unione che sia compromessa con il mondo e vissuta comunitariamente dà senso al sacerdozio ricevuto nel Battesimo, come Popolo di Dio, e porta anche frutti di speranza alle situazioni di ingiustizia sociale. Da qui deriva la valorizzazione della storia e del ruolo del cristiano come un vero atto di fede e di culto spirituale con gli occhi fissi sulla società in cui si vive. Questo movimento è un ritorno a ciò che ci circonda, soprattutto in relazione ai più bisognosi e che, biblicamente, si incarna nei poveri, nell'orfano, nella vedova, nello straniero, come portavoce di Dio.

Infatti, l'incontro del Vangelo con la cultura richiede la nascita di un umanesimo integrale e solidale. L'Unione è innestata nel processo dinamico dell'amore misericordioso della SS. Trinità. Dio dona se stesso all'uomo e a tutte le creature per riconciliare a Sé tutte le cose e queste tra loro, portando così alla salvezza e alla perfezione in Cristo tutta l'umanità e la creazione intera (cfr. Ef 1, 10; Col 1, 20)⁴⁵. È

⁴⁴ Cfr. CASEY, Maria: *Associations of Christ's Faithful: Possibilities for the Future*, in *Studia Canonica*, n. 41 (2007), p. 67.

⁴⁵ UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 18.

un'autentica priorità apostolica, in modo che, illuminate dalla fede, le persone siano in grado di interpretare la realtà di oggi e di cercare percorsi adeguati all'azione in modo associativo con applicazioni appropriate secondo le richieste delle diverse situazioni locali come un servizio sacerdotale al Popolo di Dio.

La realtà è caratterizzata da problemi sempre più interconnessi che influenzano a vicenda e, sempre di più, si riferiscono a tutta la famiglia umana. Da ciò possono derivare nuove strategie adatte a soddisfare le esigenze del nostro tempo, il valore della vocazione sacerdotale cristiana e dei diversi carismi ecclesiali per l'evangelizzazione del sociale ed anche un dialogo con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene del Popolo e dell'umanità.

Dio ha parlato nel corso della storia; prima di tutto lui stesso è entrato nella storia per dialogare con l'umanità e per rivelare il suo piano di salvezza, di giustizia e di fraternità. È importante per il mondo riconoscere la Chiesa come una realtà e fermento della storia, così come è importante per la Chiesa, Popolo sacerdotale, non ignorare la storia e il progresso del genere umano. L'Unione si propone all'esercizio della vocazione sacerdotale cristiana nel mondo come un sacrificio gradevole a Dio.

Bibliografia

AREITIO, M., *Asociaciones de fieles y vida consagrada: distintas relaciones y sus perspectivas canonicas*, in *Ius Canonicum*, n. 50 (2010).

BLANCO, M., *Protezione della libertà e dell'identità cristiana dei laici*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2 (2011).

BUNGE, A. W., *Comentario a las sentencias sobre el derecho de asociacion y a la buena fama*, in *Anuario Argentino de Derecho Canonico*, n. XI (2004).

CASEY, M., *Associations of Christ's Faithful: Possibilities for the Future*, in *Studia Canonica*, n. 41 (2007).

CENALMOR, D., *C. 215*, in *Comentario Exegético al Código de Derecho Canónico*, Pamplona: EUNSA (2002).

DURHAM, J. I., *Exodus*, WBC 3, Texas 1987.

FAMES, J., *C. 204*, in *Comentario Exegético al Código de Derecho Canónico*, Pamplona: EUNSA (2002).

FARIA GUARDA, J. M. *Critérios de eclesialidade das associações de fiéis*, in *Forum Canonicum*, n. V/1 (2010).

FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2014.

FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

FRANCESCO, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, Mercoledì, 12 giugno 2013.

GERALDO, D. & ALVES, R., *As novas comunidades na pluralidade missionária da nova paróquia*, in *Atualidade Teológica*, Rio de Janeiro, v. 19, n. 51 (set./dez. 2015).

GERALDO, D., *A organização associativa como forma de espiritualidade pública*, in *Teologia & Sociedade: perspectivas de diálogo*, Curitiba: Editora Prismas (2016).

GHIRLANDA, G., *Inculturazione del Vangelo e inculturazione del Diritto Ecclesiale*, in *Periodica* 105 (2016).

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles laici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1989.

GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001.

MICHAELIS, J. M. *1 Peter*, WBC 49, Waco 1988.

NAVARRO, L., *Diritto e volontà di associazione dei fedeli*, in *Ius Ecclesiae*, vol. XVII, n. 1 (2005).

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Roma, 1964-1997.

SCHNEIDERS, S.M. *Selling All. Commitment, Consecrated Celibacy, and Community in Catholic Religious Life*, Religious Life in a New Millenium, Vol. 2, Paulist Press, New Jersey, 2001.

UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Statuto Generale*, Roma, 2008, n. 7.

VANHOYE, A. *Old Testament Priests and the New Priest*, trans. J. Bernard Orchard, Petersham 1980, *The New Priest*.

VILLAR, R., *Gli elementi defnitori dell'identità del fedele laico*, in *Ius Ecclesiae*, n. 2 (2011).